

LUNEDÌ XXX SETTIMANA T.O.

Lc 13,10-17: ¹⁰ Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. ¹¹ C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. ¹² Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». ¹³ Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. ¹⁴ Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». ¹⁵ Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? ¹⁶ E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». ¹⁷ Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Il testo del vangelo di oggi offre diversi spunti di meditazione, oltre a quello fondamentale della legge del sabato, che non può mai essere osservata a scapito del maggior bene della persona. Il Cristo storico compie la maggior parte dei suoi gesti di guarigione e di liberazione in giorno di sabato. Questo fatto è indicativo di una scelta che Cristo compie intenzionalmente, per insegnare ai suoi discepoli a non mettere alcuna legge al di sopra della dignità dell'uomo, creato a immagine di Dio. Per il Maestro la fedeltà e l'ubbidienza alla legge di Dio, non possono mai essere disgiunte dall'attenzione alla persona umana.

In questo testo possiamo cogliere anche altri aspetti dell'insegnamento di Gesù, partendo da alcuni versetti chiave. Prima di tutto va notato, proprio all'inizio dell'episodio, il nesso molto stretto tra il ministero della Parola e il ministero di guarigione: «Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato» (Lc 13,10); successivamente, Luca presenta la donna curva e il gesto di liberazione compiuto da Cristo su di lei (cfr. Lc 13,12-13). Il ministero della Parola è, insomma, il contesto in cui si verifica questa guarigione, *e la Parola si manifesta, in tal modo, come la forza creatrice che spezza tutte le catene* che umiliano la persona umana.

La Parola che guarisce, viene accompagnata, nel vangelo odierno, da un secondo elemento: *il tempo sacro*. La persona, per ricevere la guarigione dalla Parola, deve inserire la propria esistenza nei ritmi del tempo sacro, cioè la liturgia, disponendosi a compiere un cammino quotidiano in cui il tempo profano, in forza della preghiera e della fede, si trasformi in tempo sacro. Il cammino di fede e la vita liturgica della Chiesa, rappresentano il tempo sacro nel quale noi ci caliamo per guarire e diventare creature nuove. La forza della guarigione è la Parola che è Spirito (cfr. Gv 6,63). La guarigione radicale che si ottiene nel cammino di fede, è presentata qui sotto l'aspetto di un'acquisizione della posizione eretta: la donna curva della sinagoga, non può raddrizzarsi in alcun modo (cfr. Lc 13,11). L'azione dello spirito del male su di lei tende, innanzitutto, a impedirle di sollevare lo sguardo verso l'alto: il campo visivo mentale di chi è oppresso dal maligno è, infatti,

ristretto alle cose di quaggiù, fatto di orizzonti chiusi, privo di speranza. Cristo la raddrizza, restituendole la posizione eretta, quella posizione cioè che distingue la dignità della persona da tutti gli altri esseri viventi, che camminano proni sulla superficie della terra.

Dobbiamo aggiungere che, in questo episodio evangelico, troviamo una caratteristica particolare: in esso viene esplicitamente attribuito a Satana un sintomo fisico che somiglia molto ad una malattia. L'evangelista Luca presenta con queste parole la donna inferma: «C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta» (Lc 13,11). Questo quadro colpisce ancora di più il lettore, se si tiene conto che l'evangelista Luca è un medico, e che in nessun modo avrebbe mai confuso un'azione diabolica, con una malattia della spina dorsale. Inoltre, Cristo stesso, dopo la guarigione, rivela la sua diagnosi, esprimendo, al tempo stesso, le motivazioni profonde dell'atto da Lui compiuto, che scandalizzano l'arcisinagogo, in quanto non sarebbe lecito di sabato compiere alcun lavoro: «questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?» (Lc 13,16). Se poi qualcuno ipotizzasse che l'attribuzione a Satana di una malattia fisica è normale per un tempo in cui la medicina non è sufficientemente evoluta, dovrebbe spiegarci anche perché non è attribuita a Satana la malattia della suocera di Simone (cfr. Mc 1,30) o quella del lebbroso (cfr. Mc 1,40-41); e poi, sarebbe logico ritenere che un problema alla schiena sia un sintomo così difficile a diagnosticarsi, per la medicina del primo secolo, da dover ricorrere a una forza extraumana per spiegarlo? E, soprattutto, vorremmo sapere per quale ragione il vangelo distingue nettamente i malati, da coloro che sono turbati dall'oppressione del maligno se, come taluni ritengono, non ci sia alcuna differenza tra malati e indemoniati (cfr. Mc 1,32; Mt 8,16).

Per quanto riguarda noi, affermiamo che altro è la malattia fisica o psichica, altro è il ventaglio di effetti negativi, che lo spirito del male può produrre sulle diverse sfere della persona umana. Va comunque osservata la modalità dell'azione sanante di Cristo: Egli guarisce questa donna non soltanto con la Parola, ma anche con il contatto con il suo Corpo, cioè con l'imposizione delle sue mani: «le disse: "Donna, sei liberata dalla tua malattia". Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò» (Lc 13,12b-13). Fuori di metafora: la Parola e l'Eucaristia, ovvero il Corpo di Cristo, risanano interiormente la persona, rimuovendo così le cause interiori di tutti i malesseri che possono manifestarsi anche nel corpo umano sotto la forma di particolari somatizzazioni.

L'atteggiamento di Gesù nei confronti del sabato, emerge con chiarezza dalla risposta del Maestro al sinagogo, che biasima questa guarigione in quanto fuori dai sei giorni lavorativi:

«Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?» (Lc 13,15-16). Il paragone del bue e dell'asino, condotti di sabato alla mangiatoia, indica, per via paradossale, quale sia il corretto rapporto tra la legge e la persona. Infatti, l'osservanza della legge del riposo sabbatico non può avere, come sua diretta conseguenza, il decesso degli animali, trascurati per evitare il lavoro di nutrirli. Analogamente, e a maggior ragione, l'osservanza del sabato non può mai andare contro il bene della persona. La corretta osservanza della legge richiede, insomma, la custodia del primato di Dio, senza la distruzione del primato della persona umana, voluto dalla legge stessa.

Nella esperienza personale di Cristo, troviamo un'immagine concreta dell'armonia di questi due primati. Nel comandamento del sabato si coglie uno dei punti di contrasto col discepolato mosaico. Infatti, nelle dinamiche della vita cristiana potrebbe ugualmente succedere di dare il primato a Dio, ignorando la dignità della persona. Proprio in questo ambito, Cristo dimostra l'inautenticità di un primato riconosciuto a Dio, ma non armonizzato col maggior bene della persona umana. Cristo afferma che l'intenzione di Dio nel donare la Torah, considerata come la rivelazione perfetta della volontà di Dio, non è quella di ricevere un'ubbidienza letterale dei comandamenti, ma quella di aprire una via al conseguimento del maggior bene dell'uomo. Se un precetto, una volta applicato, danneggia gli equilibri della persona, ciò vuol dire che non è corretta la sua applicazione.